

Le piante nel Vangelo: Il Melograno

da "La vita in Cristo e nella Chiesa" – Anno LVII, n°4.



Il melograno, originario della Persia, appartiene alla famiglia delle Punicacee. È un arbusto dai rami contorti, spinosi e abbondanti, con una corteccia dal color rosso grigiastro. È una pianta dalla crescita lenta, raramente supera i 5 metri di altezza e presenta foglie minuscole dalla forma allungata. Nel periodo della fioritura i rami si adornano con splendidi fiori rossi. Il frutto, ricco di vitamine A e C, è una bacca carnosa, dalla buccia spessa di color giallo, con sfumature che vanno dal rosso fino all'arancio. All'interno del frutto sono contenuti moltissimi semi ricoperti da una polpa succosa, color rosso vivo e raccolti in cavità, separate da una sottile membrana.

Il melograno nell'antichità

Nell'antico Egitto il melograno era ritenuto una pianta medicinale per le sue proprietà te-rapeutiche e vermifughe, ed era inoltre utilizzata nelle cerimonie funebri. Melagrane sono raffigurate in tombe egizie del 2500 a.C., citate nelle iscrizioni di Tutmosi I (1547 a.C.) e ritrovate nella tomba di Ramses IV (1145 a.C.).

Nel corso dei secoli il melograno ha ispirato numerose leggende all'interno di varie culture e tradizioni.

Nell'antica Grecia il melograno era sacro a Cerere, Demetra, Giunone, Persefone e Dioniso. In un racconto mitico, Persefone fu condannata agli inferi per aver mangiato sette chicchi di melagrana. Ai tempi degli antichi Romani, le spose usavano adornarsi i capelli con rametti di melograno, come simbolo di ricchezza e di fertilità. Plinio il Vecchio lo chiamava *Malum Punicum*, con una chiara allusione ad una probabile origine Fenicia di questo frutto¹.

In epoca cristiana il melograno divenne l'allegoria della Chiesa che accoglieva a sé i fedeli. I pittori rinascimentali spesso mettevano proprio una melagrana in mano a Gesù Bambino quale simbolo della nuova vita donata all'umanità. Nel corso del 1400 la melagrana è rappresentata in numerosissime opere d'arte, nella pittura, nella scultura e nelle arti decorative, come il rinomato dipinto del Botticelli *La Madonna della Melagrana*, oppure *La Madonna Dreyfus* di Leonardo da Vinci. In India si crede che il frutto della melagrana procuri fertilità e in Turchia, ancora oggi, le novelle spose fanno cadere per terra una melagrana che, rompendosi, fa uscire tutti i suoi semi. La tradizione popolare ritiene infatti che si avranno tanti figli quanti sono i chicchi usciti dal frutto spaccato.

Il melograno nella Bibbia

Il melograno è elencato nella Bibbia tra i sette prodotti agricoli della terra promessa. È infatti il quinto nominato dal Deuteronomio (8,8). Inoltre, il melograno è uno dei frutti portati dai dodici esploratori inviati da Mosè a esplorare la Terra di Canaan (cf Nm 13,23). Gli Ebrei quindi ne conoscevano e ne apprezzavano i frutti, anche sotto forma di succo, sin dai tempi remoti.

Oltre a essere associato alla fertilità, il melograno è anche menzionato nella Scrittura come motivo ornamentale, come nel vestiario del sommo sacerdote (cf Es 28,33-34); ma la descrizione più affascinante è certamente quella delle due colonne del tempio di Salomone, citate in 1 Re 7,21, decorate proprio con questo motivo. Pendenti, bracieri e oggetti dedicati al culto, recentemente ritrovati in tutta l'area medio orientale, come la famosa melagrana d'avorio ritrovata a Gerusalemme, attestano la veridicità del racconto biblico e rilevano come questo ornamento, fosse un importante simbolo della vita spirituale dell'antico Israele. Melograni appaiono anche in alcune monete del regno seleucida del II secolo a.C. come anche in alcuni cóni giudaici del periodo degli Asmonei (104 a.C.)².

Il melograno, metafora della fertilità nel Cantico dei cantici

Tra i numerosi simboli che l'autore del Cantico applica all'amata appare anche il melograno. Il melograno ha una così forte valenza simbolica che l'amato è comparato ad un giardino di melograni (4,13) e le sue guance sono come uno spicchio di melagrana (4,3; 6,7). Il giardino, metafora dell'agognato amore, è un fiorire di melograni. L'amato vuole sincerarsi che l'amata sia pronta per ricevere il suo amore. Mosso da questa curiosità passionale scende a controllare: «nel giardino sono sceso... per vedere se la vite metteva i germogli e se erano fioriti i melograni» (Ct 6,11). Egli, a questo punto, vorrebbe condurre l'amata nella casa di sua madre (metafora di uno sposalizio) per gustare insieme il nettare del melograno già maturo! (cf Ct 8,2). Al capitolo quarto del Cantico dei cantici lo sposo, in un canto appassionato, descrive il corpo dell'amata nei minimi dettagli e lo fa in sette versetti, proprio come i sette frutti tipici della terra d'Israele (cf Dt 8,8). Il brano 4,1-7 inizia con l'esclamazione dello sposo che verrà ripresa al versetto 7, formando così una unità perfetta: «come sei bella, amica mia» (v 1), e «tutta sei bella» (v 7), proclamando così la perfezione del corpo femminile. Nella prima strofa lo sposo si sofferma a lungo a contemplare il volto dell'amata, visto ancora solamente attraverso il velo: «Come sei bella, amica mia, come sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome come un gregge di capre, che scendono dalle pendici del Galaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte procedono appaiate, e nessuna è senza compagna. Come un nastro di porpora le tue labbra e la tua bocca è soffusa di grazia: come spicchio di melagrana la tua gota attraverso il tuo velo» (Ct 4,1-3).

Il riapparire del termine «velo» al versetto 3 segnala che ci troviamo alla fine della prima strofa. Dal versetto 4 infatti siamo in un'altra fase: lo sguardo dell'amato scivola sul corpo della donna, oramai svelato. Lo sposo è felice perché quello che ha solamente intuito attraverso il ve lo corrisponde alla realtà. Ecco perché esclama: «tutta bella tu sei!». Per l'uomo biblico la bellezza è salute e, per associazione, è fertilità.

Un albero fertile e fecondo come il melograno: così è agli occhi dell'amato la sua amica.

Il colore rosso delle sue guance è segno evidente di forza vitale. Fecondità e fertilità sono intuite dallo sposo già nelle gote dell'amata, pur contemplata velata.

I lettori, abituati a certe corrispondenze numeriche, non si sorprenderanno nel verificare che in ebraico «melograno», ossia **r¹mon** abbia la stessa valenza numerica della parola «la fertile, la feconda», ovvero **h^a-pô^rh**.

Il melograno nella tradizione rabbinica

Contrariamente ai suoi chicchi, la buccia della melagrana è molto amara, tanto che il melograno è usato metaforicamente per indicare il discepolo che sa selezionare solamente il bene: «Rabbi Meir, trovando una melagrana, ne mangiò i chicchi e scartò la buccia»³.

Sempre riguardo allo studio della Torah, i bambini che studiano, seduti dietro i banchi, sono paragonati ai chicchi di una melagrana (Midrash, Cantico Rabbah 6,11) e gli stessi chicchi della melagrana sono, secondo la tradizione popolare, 613 proprio come i precetti della Torah.

La liturgia ebraica, in occasione della festa di Rosh ha-shanah (Capodanno), prevede il consumo di alcuni alimenti simbolici sui quali vengono recitate particolari preghiere di buon augurio per il nuovo anno. Tra questi cibi spicca la melagrana su cui la benedizione recita: «...I nostri meriti siano numerosi come i semi del melograno».

r¹mon «melograno»	h^a-pô^rh «la fertile, la feconda»
r = 200 m = 40 ô = 6 n = 50	h = 5 p = 80 ô = 6 r = 200 h = 5
296	296

a cura di Sandro Imperato

NOTE

¹ Il termine latino *malum* significa *mela* e richiama, per assonanza, la parola *mala* ossia «guancia». Tale assonanza è forse dovuta alla similitudine di questo frutto con le guance rosee di un individuo sano.

² Cf W.G. DEVER, *What did the Biblical Writers Know and when did they Know it?*, 150.

³ TALMUD BABILONESE, *Hagiga* 15b. (Si accenna che il trattato *Hagiga* è composto di un solo capitolo, per cui la citazione si riferisce al solo capitolo primo, diviso comunque in sezione a, b).